

I VADEMECUM



DEL GIORNALE DELL'ARTE

MIA Milano Image Art Fair 2023 23 | 26 marzo



Superstudio Maxi, via Moncucco 35, Milano

miafair.it, tel. 02/83241412

mercoledì 22 preview su invito

giovedì 23 e venerdì 24 dalle 12 alle 21

sabato 25 e domenica 26 dalle 11 alle 20

MIA Fair come Paris Photo

Con il 30% di gallerie straniere, su oltre 80, la XII edizione apre la strada alle grandi novità del 2024, prepara una nuova direzione artistica e lavora per una settimana della fotografia. Ma non dimentica la propria storia

di Olga Gambari

L'edizione 2023 di MIA Fair è un punto di arrivo e insieme di partenza. Dal 2011, dodici anni di esperienza costituiscono un'eredità preziosa che sarà la piattaforma per l'evoluzione in atto della prima fiera italiana dedicata alla fotografia. L'acquisizione da parte di Fiere di Parma «vuole collocare MIA in una posizione sempre più in alto nel ranking internazionale delle fiere dedicate alla fotografia contemporanea. Un percorso nuovo, ma rispettoso della tradizione e dell'identità unica di questa fiera che vede la fotografia come forma d'arte», spiega **Ilaria Dazzi**, brand manager di Fiere di Parma.

«MIA è la manifestazione leader per la fotografia in Italia, la seconda in Europa dopo Paris Photo. Abbiamo iniziato a collaborare con MIA sei anni fa, facendo con Mercanteinfiera mostre congiunte e instaurando un rapporto di fiducia con la famiglia Castelli; quindi, quando Fabio Castelli ha deciso di aprire il capitale, ci ha visti come interlocutori privilegiati», aggiunge **Antonio Cellie**, ceo di Fiere di Parma, per raccontare l'entrata di MIA nel gruppo.

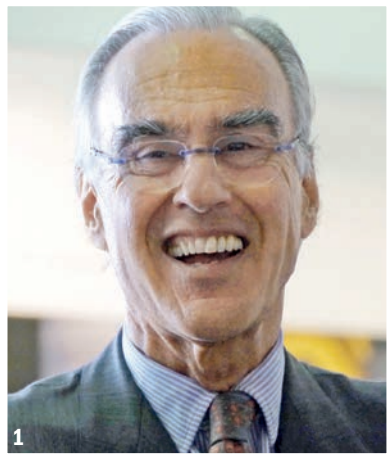
Fabio Castelli, ideatore e anima di MIA, lascia la direzione della fiera, e con lui **Lorenza Castelli**. Un passaggio nel nome della continuità, con lo staff storico che assume altri ruoli, a partire dalla direzione con **Francesca Malgara** direttrice artistica e **Sofia Boffardi** direttrice organizzativa dal 2024. «La fotografia è la mia passione da sempre; negli anni mi sono occupata di tutte le sue sfaccettature, tra cui i rapporti con le gallerie, i collezionisti, le istituzioni e le aziende che sponsorizzano i progetti culturali. Un impegno capillare svilupperà ulteriormente il grande lavoro fatto, per potenziare il ruolo della fotografia e la consapevolezza del pubblico rispetto al suo valore», annuncia **Francesca Malgara**.

L'altra grande novità è l'inizio di un percorso congiunto tra pubblico e privato per creare attorno a MIA una **Photo Week milanese** che completi la proposta culturale cittadina, aggiungendosi alle settimane già dedicate all'arte, alla moda e al design, oltre a Piano City per la musica e a Book City per il libro. «Milano deve diventare un punto di riferimento per la fotografia internazionale creando un grande programma di collaborazione e coesione che coinvolga le realtà attive in Italia e internazionalmente e che metta in rete tutte le iniziative cittadine programmate da musei, gallerie, fondazioni, spazi pubblici e privati», aggiunge **Francesca Malgara**. E l'assessore alla Cultura del Comune di Milano **Tommaso Sacchi** le fa eco.

Con **Fabio Castelli** parliamo dunque di MIA Foto Fair tra passato e presente, spaziando dal racconto dell'edizione 2023 a uno sguardo al futuro della fiera.

Nel 2011 inizia l'avventura di MIA, la prima fiera italiana dedicata alla fotografia, di cui lei ora lascia la direzione con un'eredità consolidata.

Quando sono partito non ci credeva nessuno, ma io sono andato avanti con la massima determinazione basandomi su una conoscenza profonda del settore, perché la fotografia è stata la mia seconda vita. Nasco come imprenditore di diverse aziende, per cui non avevo problemi sotto il profilo della gestione e dell'organizzazione di un evento come una fiera. Sin da giovane ho sempre avuto la passione per il mondo dell'arte e poi ho iniziato anche a seguire la fotografia, che mi ha permesso di conoscere i sistemi del mondo dell'arte e gli ambienti delle gallerie e degli artisti.



1



3

1. Fabio Castelli
2. «Silver, Long Island» (2021) di Lynn Saville Cortesia Alessia Paladini Gallery
3. Una veduta della scorsa edizione di MIA Fair
4. «Mare» (2022) di Anna Golubovskaja Cortesia Galleria Paola Colombari
5. «Kontakt XXXV» (2018) di Máté Bartha, Cortesia TOBE Gallery

MIA riempiva un'assenza nel sistema delle fiere italiane sul tema della fotografia contemporanea.

Assolutamente sì. Credo di essere stato il collezionista italiano più attivo dagli anni '80 in poi. Quando andavo ad Arles incontravo fotografi come Franco Fontana, Gabriele Basilico, Joan Fontcuberta e tutti i grandi autori che cominciarono ad affacciarsi al mondo della fotografia, che allora non era inteso, come oggi, facente parte dell'arte contemporanea e collezionabile. Le regole del gioco non erano chiare, venivano mutate dal mondo della grafica rispetto al concetto dell'opera moltiplicata, ma c'era confusione, usi impropri che andavano contro il mercato. Per esempio, la pratica di mandare le prove d'artista alle case d'aste al di fuori delle numerazioni.

MIA, quindi, è nata per occuparsi a 360 gradi del mondo della fotografia, aiutandolo a entrare sia nel mondo dell'arte sia nel sistema arte, fatto anche di mercato.

Le regole del gioco erano fondamentali per il posizionamento della fotografia anche nel mercato. Poi volevo introdurre il discorso sulla fotografia contemporanea, che grazie all'evoluzione tecnologica doveva uscire dalla dimensione della stampa in camera oscura e dell'analogico per aprirsi al digitale; l'immagine intesa come proseguimento dal disegno al mondo digitale, del computer, attraverso la luce. Per questo nel nome della fiera compare la parola «image». E ci sono riuscito, perché mentre nei primi anni il pubblico chiedeva soprattutto quali fossero le tecniche con cui venivano realizzate le immagini, quale tipo di macchina fotografica o di obiettivo, oggi quasi tutti si avvicinano alla fotografia con un approccio che è quello dell'arte contemporanea, in cui sono importanti la progettualità, il senso e l'emozione che suscita, le intenzioni degli artisti.

Oltre al pubblico, come ha visto cambiare il mondo dei galleristi che si occupano di fotografia?

Ho sempre accolto autori e gallerie che trattassero qualsiasi genere fo-



4



5



6. Una veduta della scorsa edizione di MIA Fair
7. «Lagazuoi, Col dei Bos» (2013) di Luca Campigotto
Cortesia Galleria d'Arte Frediano Farsetti

tografico, dal reportage alla fotografia intesa come linguaggio d'arte, di moda, di guerra. La contaminazione con gli altri linguaggi e ambiti è da sempre un punto importante per me, con una grande apertura verso le gallerie che non fossero specializzate solo in fotografia, perché ci permetteva di far capire al pubblico che la fotografia non aveva una posizione ancillare nei confronti delle altre forme d'arte, ma che era in dialogo con esse.

La sezione «Beyond Photography» è dedicata a questo tema. Già nella «Main Section» ci sono le tipologie più disparate, tra gallerie consolidate ed emergenti, da quelle che hanno scelto l'immagine fotografica come unica modalità ad altre non esclusivamente legate al linguaggio. «Beyond Photography-Dialogue», però, costituisce da anni un focus specifico, con gallerie e artisti che presentano contaminazioni tra fotografia e pittura, scultura, performance. Oltre a un premio che vede una giuria prestigiosa.

Contaminazione anche con il metaverso?

Sì, un ulteriore passo di apertura all'intelligenza artificiale, argomento che esploreremo in alcuni eventi culturali e incontri, con opere prodotte con l'intelligenza artificiale e fruibili attraverso la fotografia. E poi nell'ambito del progetto «Artificial Hell» di Riccardo Boccuzzi, sostenuto da Eberhard & Co. Già qualche anno fa avevamo iniziato a occuparci di Nft, tutti fenomeni che nascono in opposizione all'establishment: gli Nft contro quello dell'arte, la criptovaluta contro quello delle banche. Un desiderio di disintermediarsi dai soggetti forti di un sistema. È interessante, ma purtroppo qualsiasi smanettatore pensa di essere diventato artista, riempiendosi la bocca con questo nome che indica semplicemente una dichiarazione di autenticità sostenuta da una blockchain.

Verso i nuovi confini della fotografia dunque, ma anche con uno sguardo alla sua storia.

Con la sezione dedicata al reportage ho voluto ritornare su questo linguaggio storico che è stato riportato drammaticamente alla nostra attenzione dalla guerra in Ucraina. Prima, quando si parlava di reportage di guerra, il grande pubblico pensava a Robert Capa, ma ormai nelle nostre case ogni sera entra qualche fotoreporter con la sua testimonianza di attualità che passa anche per le immagini. È un excursus che parte dall'inizio per arrivare all'oggi, con storie che non parlano, però, solo di guerra ma anche di pace, storie private e personali, di viaggi. Reportage, cioè, s'intende come il percorso che l'autore inanella per presentare al suo pubblico qualcosa che vuol raccontare.

Nel tempo la fiera è diventata un appuntamento consueto per il pubblico italiano. E per quello straniero?

C'è anche un pubblico internazionale. Quest'anno la nuova proprietà di Fiere di Parma ha investito molto nell'internazionalizzazione della fiera, per portare collezionisti dall'estero e aprire a gallerie straniere, che costituiscono il 30% degli espositori. L'obiettivo è di andare verso il modello di Paris Photo.

È stato un riconoscimento di valore l'acquisizione da parte di Fiere di Parma?

Per me come imprenditore assolutamente sì. Un progetto partito contro tutti e tutto, ostacolato all'inizio anche nella formula, perché volevo dare spazio direttamente agli artisti, con stand autogestiti, ma questa cosa non era ben vista dai galleristi e quindi ho dovuto escludere la possibilità della presenza degli artisti in autonomia.

L'Iran è l'ospite speciale dell'edizione 2023.

Abbiamo dedicato all'Iran e al suo popolo un progetto molto articolato, «Underskin. Stories from Iran», che coinvolge gallerie, artisti e figure diverse che porteranno la loro testimonianza anche in masterclass aperte a tutti, a cui pubblico e ospiti possono partecipare pure in streaming. E poi un progetto di podcast.

L'immagine di quest'anno parla di Milano.

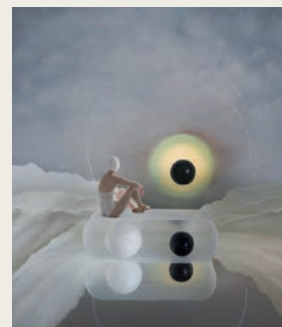
Abbiamo scelto una fotografia di Davide Bramante, un simbolico omaggio a Milano, il cui nome compare sin dall'inizio nel nome stesso della fiera. L'immagine è una visione dal titolo «MIA MI» dalla serie delle «Città ideali», dove si compenetrano i mondi diversi che convivono nell'identità di Milano.

Si parla di una possibile Milano Photo Week.

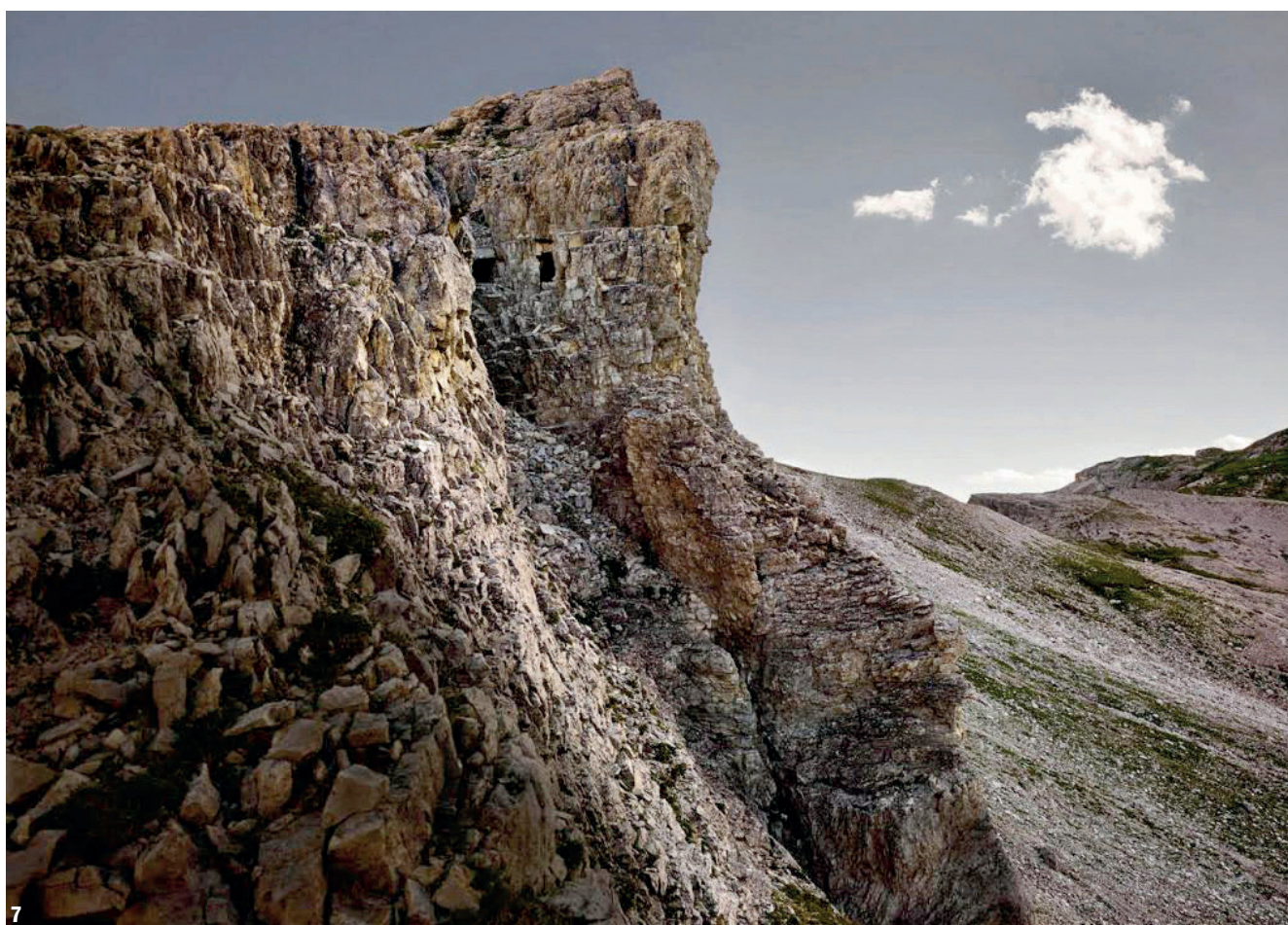
Tutti ormai convergono su questo tema. È un sogno condiviso da molti che Milano diventi un punto di riferimento per la fotografia internazionale, con MIA come fulcro vitale di una settimana completamente dedicata alla fotografia, dove pubblico e privato diano vita a una rete cittadina. ■ Olga Gambari

Universo fotografia: 80 gallerie, mostre, talk, premi ed editori

Sono **80** le gallerie che quest'anno costituiscono il cuore pulsante di MIA, **27** delle quali vengono dall'estero, tra Europa, Stati Uniti, Giappone e Iran. Un gruppo in cui si mescolano gallerie e artisti diversi per generazione, storia e stili, ma che nel loro insieme restituiscono un panorama sullo stato attuale della fotografia contemporanea come arte, sistema e mercato. Una realtà dalle infinite sfaccettature, dove il concetto storico di fotografia come tecnica si fonde con le mille sperimentazioni, contaminazioni e significati che questo linguaggio ha sviluppato nel tempo diventando una forma d'arte. Un'occasione unica per vedere le ultime tendenze, le tematiche, le nuove pratiche e tecniche,



scoprire giovani artisti e ritrovarne altri consolidati, insieme alla possibilità di parlare con gli autori e di ricevere approfondimenti e racconti da parte dei galleristi. Alla sua dodicesima edizione, la prima fiera italiana dedicata alla fotografia crea un programma di eventi, premi e progetti speciali attorno al nucleo centrale delle gallerie, non limitandosi solo all'aspetto espositivo e commerciale ma promuovendo tutti i valori che la galassia dell'arte fotografica porta con sé. Insieme alle gallerie c'è spazio anche per l'editoria di settore, con **dieci case editrici** che presenteranno le loro pubblicazioni recenti, oltre ad animare una serie di conversazioni con ospiti diversi per dar voce ai libri. Un **calendario di talk** dove si mescoleranno anche incontri con artisti, galleristi e curatori con particolare attenzione all'ospite speciale che è l'Iran, il **popolo iraniano**. Sulla rivoluzione in corso, tra passato, presente e futuro, intervengono diverse figure anche all'interno del progetto «Underskin. Stories from Iran» (cfr. p. 4), così come sul tema del reportage che anima, invece, la mostra «Reportage Beyond Reportage» (cfr. p. 5). Poi i **premi**, che costituiscono un punto importante del progetto del MIA, perché offrono la possibilità sia di far conoscere il lavoro degli artisti a giurie di qualità, sia di vederlo valorizzato con mostre, acquisizioni e partecipazioni a manifestazioni di fotografia. Prestigioso il premio acquisizione del main sponsor della fiera **BNL BNP Paribas**, sostenitore sin dalla prima edizione, che inserirà l'opera selezionata tra i quindici finalisti nell'ambito delle sue collezioni d'arte, mentre il premio acquisizione «**La NUOVA Scelta Italiana**», promosso da BDC-Bonanni Del Rio Catalog, permetterà ai vincitori **Luca Campigotto** e **Paola De Pietri** anche una mostra personale nello Spazio Colonne 28 di Parma e di esporre in uno stand alla prossima edizione del MIA 2024. Oltre a una mostra in fiera con i sedici finalisti il premio **New Post Photography**, invece, curato da Gigliola Foschi, permetterà a **Noemi Comi** di partecipare a PhEST-Festival Internazionale di arte e fotografia a Monopoli, ad **Alessandra Calò** di pubblicare il suo portfolio sulla rivista «Gente di Fotografia» e di essere presente al Ragusa Foto Festival, mentre a un artista ancora da selezionare a partecipare alla Residenza artistica Return2Ithaca, sull'isola di Itaca in Grecia. Il premio acquisizione «**Save The Food**», sostenuto da Irinox, leader nella produzione di abbattitori rapidi di temperatura e sistemi di conservazione di alta qualità, a cura di Claudio Composti, propone al vincitore la partecipazione allo Yeast Photo Festival di Lecce e poi una mostra itinerante con i quindici finalisti che dopo la fiera andrà al Laboratorio Aperto del Complesso di San Paolo a Parma nell'ambito di Cibus Off. Per il Premio Sky Arte, ai due vincitori **Delphine Diallo** e **Ryan Mendoza** sarà dedicato un speciale che verrà trasmesso su Sky Arte. Infine la prima edizione del **Deloitte Photo Grant**, a cura di **Denis Curti**, che vedrà una personale al Mudec-Museo delle Culture di Milano accompagnata da un catalogo edito da 24 ORE Cultura e un contributo in denaro. Nella foto, da sinistra: «Greeting the Rising star» (2022) di Katerina Belkina, cortesia Prince House Gallery, e «Lady in the lake» di Gianluca Galtruccio, cortesia Podbielski Contemporary. ■ **Oi.Ga.**



Testimoniare, catturare, raccontare. Contaminare

Il reportage e l'uso della fotografia nell'arte contemporanea

Tra i progetti speciali a MIA vi sono «Beyond Photography-Dialogue» e «Reportage Beyond Reportage», approfondimenti tematici che coinvolgono gallerie e artisti su linee specifiche.

Emanuela Mazzonis di Pralafera è la curatrice di «Reportage Beyond Reportage», una sezione dedicata alla **fotografia di reportage**, sia quello storico sia quello più contemporaneo, che evolve l'idea stessa di reportage. **11 gallerie** di cui 7 straniere e 6 new entry, per 23 artisti.

«Quando pensiamo al reportage ci vengono in mente le iconiche immagini in bianco e nero di grandi fotografi del Novecento, da Robert Capa a Cartier-Bresson, Walker Evans, Dorothea Lange. Noi vogliamo offrire un viaggio visivo attraverso la storia del reportage che possa raccontare quali siano state le evoluzioni che questo genere ha avuto nel corso dei decenni, spiega Mazzonis. Due ne sono stati i fattori più importanti, il primo le innumerevoli fonti di comunicazione che affiancano la fotografia. Se prima c'erano radio e televisione, oggi internet, le piattaforme digitali e i social media con la diffusione in tempo reale della notizia, continuamente usati dai fotografi, hanno cambiato l'approccio nei confronti del reportage. L'altro fattore è la rivoluzione del digitale: si è passati dall'analogico, dal negativo al file digitale. Ciò che non è cambiato l'obiettivo: quello che i fotografi di reportage ancora oggi si pongono, lo stesso di quando, nella seconda metà dell'Ottocento, il primo fotogiornalismo è iniziato». Cioè testimoniare, catturare, raccontare una storia, un gesto, un evento che diventeranno unici e immortali e permetteranno di capire quanto sia importante ricordare e non dimenticare determinati eventi. La curatrice auspica anche l'imparzialità del fotografo, il suo giudizio che deve rimanere fuori dall'immagine, senza una presa di posizione o un giudizio. All'interno della sezione si sviluppano i diversi filoni che fanno parte della fotografia di reportage, come il fotogiornalismo, la fotografia documentaria, la street photography, la fotografia di moda. Diverse sono anche le tematiche toccate dagli artisti: la guerra, il cambiamento climatico, la sostenibilità, lo sport, la moda, ma anche la fotografia di vita che racconta eventi e gesti semplici. Un'immagine in mostra e un commento del grande intellettuale Enzo Sellerio sembrano riassumere il senso del reportage: lo scatto è del '61, colto in una stazione ferroviaria di Zurigo, la frase recita: «Penso che un fotografo, che sia veramente tale, non può che essere uno scrittore che si esprime per immagini».

È ormai invece una tradizione di MIA la sezione «Beyond Photography-Dialogue»: curata da **Domenico de Chirico** coinvolge quest'anno **7 gallerie** di arte contemporanea internazionale, i cui artisti si esprimono con la fotografia in dialogo con altri linguaggi, dalla scultura all'installazione, alla pittura e al video. Artisti con progetti espositivi monografici e site specific per la fiera. Al centro un'indagine sul



percorso storico della fotografia, come medium che nasce esclusivamente legato al suo aspetto tecnologico e di riproduzione documentativa meccanica, per poi intraprendere un viaggio verso la libertà e la soggettività espressiva, oltre che la più aperta contaminazione. Dagli anni '80, dopo la stagione che l'aveva messa in contatto con il mondo dell'arte come testimone della performance e della Land art e come laboratorio dell'arte concettuale, la fotografia debutta anche nel mercato dell'arte, aprendosi a infinite sperimentazioni, di cui in fiera si vedranno ulteriori esperimenti e dialoghi contemporanei. Una forma e uno statuto d'arte conquistati a fatica e con ancora alcune zone di resistenza, di pregiudizio spesso inconsapevole, di fatto uno dei linguaggi più amati e frequentati con infinite ibridazioni e declinazioni. «Risultato necessario, se non addirittura doveroso, rileggere le traiettorie

della storia della fotografia che si esprimono parlando di codici dell'arte, allontanandola così da quell'istantanea stereotipata che la confina e la configura come una forma d'arte a sé stante, spiega il curatore. Un'urgenza che chiama in causa tutti gli operatori dell'arte e in contesti fieristici più attenti alle esigenze del contemporaneo, che richiede un impegno coordinato con il proposito di correggere lo scarto temporale che sembra riconoscere l'autorevolezza degli autori del passato più prossimo senza mai allinearsi davvero anche al vissuto del proprio tempo».

■ O.I.Ga.

La carica dei 16 progetti speciali

Sedici progetti speciali fanno da corredo alle varie articolazioni della fiera. Eberhard & Co., maison di orologeria svizzera che supporta MIA da dieci edizioni, promuove «Artificial Hell» di Riccardo Boccuzzi, artista, regista ed esperto di new media. Prodotto da Mappe di Mondi in collaborazione con Genoma Films, «Artificial Hell» è una rilettura dell'Inferno della *Divina Commedia* di Dante attraverso immagini realizzate con l'Intelligenza artificiale. Un viaggio tra tecnologia e letteratura in cui l'artista ha tradotto le più famose terzine, dal canto di Paolo e Francesca all'incontro con il Minotauro al cerchio degli Avari e dei Prodighi, per renderle comprensibili all'AI, chiedendole di creare delle immagini rielaborandone oltre diecimila presenti in rete. Dopo MIA la mostra, a cura di Elisabetta Bruscolini, andrà anche al MaXXI di Roma e a Singapore. Un racconto fotografico di Stefano Guidani nello spazio della Fondazione Francesca Rava presenta un viaggio nella bellezza del paesaggio italiano. Il ricavato della vendita degli scatti andrà a sostenere un progetto promosso dalla Fondazione ad Haiti di allevamento di api e produzione di miele: un alimento che aiuterà a nutrire i bambini in cura all'ospedale NPH Saint Damien e a insegnare un mestiere. Xiaomi, holding leader nella tecnologia e nella produzione di smartphone, presenta un progetto sviluppato insieme a Settimio Benedusi e «Ricordi Stampati», proponendo al pubblico di realizzare ritratti fotografici con la mobile photography.

L'Università Vita-Salute San Raffaele e il Centro di Ricerca Advanced Technology in Health and Wellbeing, in collaborazione con Ett, azienda leader in digital innovation, coordinerà i talk di arte e scienza ed è presente in fiera con uno spazio dove propone la più avanzata ricerca del Metaverso Neffie progetto di Neuroestetica Fotografica; una parete di esposizione virtuale delle cosiddette «fotografie cognitive», di cui il pubblico potrà fare esperienza diretta, in maniera immersiva e interattiva. Infine la collaborazione con l'Università Iulm, i cui studenti partecipano lavorando in supporto agli espositori.



1. «Claustrophobia» (2022) di Maryam Palizgir
Cortesia Roya Khadjavi Projects
2. «Memory of walnut trees» (2021) di Bibi Manavi
Cortesia Roya Khadjavi Projects
3. «Bittersweet 103» (2020) di Christopher Thomas
Cortesia Ira Stehmann Fine Art

Jin, jiyān, azadī (donna, vita, libertà)

Iran, ospite speciale a MIA Fair



1. «Fashion» (2005) di Peyman Hooshmandzadeh
Cortesia Peyman Hooshmandzadeh e Ag Galerie
2. «Invisible memories» (2020) di Sepideh Salehi
Cortesia Roja Khadjavi Projects

Quest'anno l'Iran è l'ospite speciale di MIA. Un ospite simbolico, che racconta del mondo in corso attraverso la fotografia. Un modo importante di dare presenza e voce a un popolo che sta vivendo la fase finale di una tragedia di violenza e negazione dei diritti portata avanti da anni dal regime islamico. Una vicenda esemplare nella sua lotta e nel suo martirio per rivendicare libertà e democrazia. Nel progetto «Underskin. Stories from Iran», sostenuto dal collezionista Roberto Spada, la curatrice Rischa Paterlini ha selezionato un gruppo di artiste e artisti iraniani in dialogo con le gallerie internazionali che li rappresentano. Si tratta di artisti sia emergenti sia affermati, che vivono in Iran e all'estero. Un largo paesaggio per dipingere un affresco complesso, dall'interno e dall'esterno dell'Iran, attraverso generazioni. La fotografia si è dimostrata sin dall'inizio uno dei mezzi più efficaci e comunicativi nel denunciare l'orrore della brutale repressione scatenata dal regime per le proteste nate in seguito alla morte di Masha Amini, la 22enne picchiata dagli agenti della polizia morale che l'avevano arrestata perché non indossava correttamente il velo. Un episodio che è stata la miccia da cui ha preso fuoco una società intera e non solo il mondo femminile. Una rivolta civile che da settembre dilaga in ogni parte del Paese, animata da donne, studenti e uomini scesi in piazza nelle città, nelle campagne, nelle fabbriche e nelle università contro la repressione del governo presieduto da Ebrahim Raisi, da sempre fondato sulla discriminazione di genere e sulla repressione di ogni diversità o dissenso, che ricorrere alla tortura e alla forza persino nei confronti dei minorenni. Un'azione violenta che nei mesi si è fatta sempre più brutale, la cui denuncia non è solo passata attraverso i media, ma anche grazie a un ruolo fondamentale svolto proprio dalla fotografia. Sono moltissime, infatti, le immagini fotografiche, sia di reportage sia simboliche che la società e il mondo dell'arte iraniani hanno realizzato per denunciare e chiedere sostegno. E molte le accademie italiane che stanno accogliendo progetti fotografici di studenti iraniani, mentre il web è diventato una bacheca di icone fotografiche che rendono collettivo questo dramma e



il moto di indignazione che ne è derivato.

«Underskin. Stories from Iran» delinea un ritratto dell'Iran sopra e sotto la superficie, parlando dell'attualità e del passato, ma anche del futuro, attraverso temi e voci diverse. È un modo per creare un dialogo e accendere un'ulteriore luce su questo Paese e la sua storia, la sua cultura. Per far arrivare dappertutto il grido di «Jin, jiyān, azadī» (donna, vita, libertà), lo slogan che guida la straordinaria mobilitazione di protesta che coinvolge questa rivoluzione dilagata anche oltre i confini dell'Iran.

E altre voci, altre grida si alzano dal docufilm «Noi donne iraniane», scritto e diretto da Sabina Fedeli e Anna Migotto, prodotto da 3D Produzioni: «Avete paura di questa nostra rabbia. / Sono ladri e criminali quelli a capo del nostro Paese. / Che io abbia i capelli corti o lunghi, cosa cambia in questo Paese? / Conta questo o la corruzione? / I Paesi occidentali non possono più dire che non ne sapevano niente. / Tanti giovani sono stati uccisi solo perché volevano una vita normale. / Penso che uccidendo quei ragazzi, questo regime si sia condannato per sempre».

Sono solo alcune delle voci femminili di questo documentario che raccoglie molte testimonianze esclusive dall'Iran arrivate clandestinamente aggirando il blocco dei social e la censura, video autoprodotti da donne che nel farlo hanno messo in gioco la loro stessa vita.

Molti gli eventi che partecipano al progetto «Underskin. Stories from Iran», insieme alle gallerie che presentano artisti iraniani, alcuni più noti, altri emergenti, provenienti da Teheran e dal resto dell'Iran, ma anche da Londra e New York.

«Al loro fianco ci sarà la mostra "Iran Interdit" realizzata da Sarah Doraghi, artista, fotografa, giornalista e attrice di teatro, che ci accompagnerà in una sorta di diario di quello che è l'Iran contemporaneo, con diciassette fotografie», racconta la curatrice Rischa Paterlini. Un lavoro trasversale con cui svela il lato proibito dell'Iran, cioè quel mondo vivace, ma che si muove sottotraccia e nell'anonimato, in cui si esprime quella diversità e fluidità, quella libertà di pensiero ed espressione che tanto spaventa il regime islamico e la cultura tradizionale.

Poi il cortometraggio «Power to the people», realizzato da Rahim Milani, «una riflessione sul concetto di democrazia, che la porta a domandarsi se la nostra società abbia un rapporto democratico con il potere e se sappia usarla davvero per creare una società migliore», aggiunge Paterlini.

«Underskin. Stories from Iran» non è solo un'esposizione di opere e gallerie, ma un grande paesaggio di voci, sguardi e linguaggi che mette al centro la fotografia e si delinea come un'agorà.

Importante è la masterclass di sabato 25 marzo alle 15,30, che vede l'incontro «Voci e immagini dall'Iran. Una nuova rivoluzione», a cui interverranno Sabina Fedeli e Anna Migotto, le registe di «Noi donne iraniane», e Sarah Doraghi in dialogo con il collezionista Roberto Spada. Alle 18,30, invece, si terrà un talk con la curatrice Ilaria Bernardi e la giornalista Francesca Manocchi, a cui seguirà un dialogo tra Bartolomeo Pietromarchi, direttore del MaXXI di Roma, e, in collegamento da New York, l'artista Shirin Neshat, da sempre in prima linea nel denunciare la mancanza di libertà della donna in Iran e nella cultura patriarcale.

Una serie di voci narranti e la memoria di questi incontri animeranno una libreria di sei podcast, un'altra novità della fiera, che accompagneranno i visitatori in mostra con racconti e approfondimenti e documenteranno fuori e dopo la fiera questo progetto e i suoi protagonisti (puntate disponibili su una piattaforma on demand).

«Underskin» avrà infine anche un premio acquisizione, sostenuto dall'associazione culturale miramART by Grand Hotel Miramare di Santa Margherita Ligure.

■ Olga Gambari